

A 70 ANNI DALLA MORTE

Fjodor Dostoevski nella letteratura russa

di VLADIMIR ERMILOV

Nel settantesimo anniversario della morte di Dostoevski, presentiamo questo articolo...

Nessuno scrittore classico russo è stato così accuratamente come Dostoevski. In tutti i paesi del mondo vi sono stati critici i quali, prescindendo dalle condizioni storiche e di classe, hanno falsificato le sue stesse idee...

La critica letteraria marxista-leninista ha su Dostoevski un'opinione diversa, precisa, e aliena da qualsiasi compromesso: essa sa vedere la forza e la debolezza dell'opera di Dostoevski.

Nessuno, in U.R.S.S., pensa di negare che Dostoevski sia stato un eminente scrittore. Le sue opere figurano in tutte le biblioteche e se ne curano sempre nuove edizioni.

Neppure a Leone Tolstoj piacciono gli scritti di Dostoevski. «Dostoevski - egli scrisse - aveva un amor proprio esagerato, diffidente, pensoso e infelice».

«Dostoevski - egli scrisse - aveva un amor proprio esagerato, diffidente, pensoso e infelice. E' strano che lo si legga tanto. Ma non comprendo la ragione. Sono cose penose e inutili, tutti quegli idioti, quegli adolescenti, quegli Raskolnikov: le cose non sono andate così, tutto è più semplice, più comprensibile. Del resto Dostoevski non amava gli uomini sani».

«Dostoevski ha espresso la paura che provava la piccola borghesia patriarcale, arretrata, reazionaria, di fronte all'avanzare del capitalismo in Russia, negli anni 1870-1880».

I personaggi di Dostoevski «scelgono» dolosamente fra due alternative: essere il boia oppure la vittima. Raskolnikov è «Napoleone o Rotschild» (è questo il punto di vista di Raskolnikov, dell'adolescente, di Ivan Karamazov), oppure sottomettersi umilmente al potere di questi «Napoleoni» e «Rotschild» lasciandosi in mano di quelli che amilano e gli offendono così pensoso, tra gli altri, Altosira Karamazov e il praticante Myshkin. Boia o vittima, questo o padrone di schiavi: chiavero tutte delle opere di Dostoevski è chiaramente un riflesso della realtà capitalista: è ve-

to che il capitalismo pone all'uomo questo tragico dilemma. Ma Dostoevski non ha visto che si può evitare quella scelta funesta, impegnandosi sulla via della lotta per un'organizzazione nuova, realmente umana della società.

Oggi la letteratura borghese tende di nuovo a dimostrare che l'uomo è per sua natura basso e vile. Essa cerca di istillare negli animi il veleno del disfattismo morale e politico, di spezzare la volontà di lotta dei lavoratori, di giustificare la selvaggia violenza dei padroni del mondo borghese verso i popoli.

Certo i sovietici rendono omaggio alla grande maestria letteraria di Dostoevski. Essi apprezzano le pagine migliori delle sue opere. Ma la sua ideologia è loro ostica. Né può essere diversamente per un popolo il quale sta costruendo una vita che si distingue per i caratteri dell'ottimismo, della fede nell'uomo, nella ragione e nella lotta per la felicità.



MICHELINE PRESLE, una fra le attrici francesi più valorose ed ammirate dagli spettatori

GLI INTRIGHI DEGLI IMPERIALISTI CONTRO L'ALBANIA

Alla sbarra i sabotatori istruiti da Palazzo Chigi

Un processo rivelatore - Sensazionali documenti raccolti in un recente volume - I criminali piani aggressivi dei titini e dei fascisti greci

Da quasi tre anni la giovane Repubblica di Albania è stata costretta a difendere il lavoro del suo popolo e per garantire la sua stessa indipendenza, quella che è stata chiamata la «piccola guerra».

Un altro grande eroe democratico, Dobroljubov, segnalava in «Umiltati e offesi» la tendenza che in seguito prese tanto sviluppo nelle opere di Dostoevski. Secondo Dobroljubov il contenuto di questo romanzo non è tanto nella compassione di Dostoevski per gli umiliati e offesi, quanto il ritratto di uno scellerato. Dobroljubov sottolineava in particolare che Dostoevski respingeva i fondamenti della letteratura russa: realismo, verità oggettiva, spiegazione sociale dei tipi e dei fenomeni, apprezzamento morale netto e chiaro del bene e del male.

«Dostoevski - egli scrisse - aveva un amor proprio esagerato, diffidente, pensoso e infelice. E' strano che lo si legga tanto. Ma non comprendo la ragione. Sono cose penose e inutili, tutti quegli idioti, quegli adolescenti, quegli Raskolnikov: le cose non sono andate così, tutto è più semplice, più comprensibile. Del resto Dostoevski non amava gli uomini sani».

«Dostoevski ha espresso la paura che provava la piccola borghesia patriarcale, arretrata, reazionaria, di fronte all'avanzare del capitalismo in Russia, negli anni 1870-1880».

I personaggi di Dostoevski «scelgono» dolosamente fra due alternative: essere il boia oppure la vittima. Raskolnikov è «Napoleone o Rotschild» (è questo il punto di vista di Raskolnikov, dell'adolescente, di Ivan Karamazov), oppure sottomettersi umilmente al potere di questi «Napoleoni» e «Rotschild» lasciandosi in mano di quelli che amilano e gli offendono così pensoso, tra gli altri, Altosira Karamazov e il praticante Myshkin. Boia o vittima, questo o padrone di schiavi: chiavero tutte delle opere di Dostoevski è chiaramente un riflesso della realtà capitalista: è ve-

diella loro missione. Un quarto terrorista Zyber, Lita, rimase ucciso nella sparatoria che precedette l'arresto.

Nell'estate seguente, al processo di Tirana, le tre spie, non quando più nulla da perdere, rivelarono senza reticenze il retroscena della fallita missione.

Quattro organizzazioni - essi rivelarono alla Corte - lavorano sul territorio italiano contro la Repubblica albanese: il «Balkans Independent», al servizio dello spionaggio italiano, il Balli Kombetar, al servizio dello spionaggio americano, il Legatisti, che lavora per gli inglesi e il timo Partija Katundre: sorte doppiamente come organizzazione a sé come strumento dei singoli governi (il Balli Kombetar, sorte nel '42, durante l'occupazione fascista, per combattere i partigiani).

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

Una curiosa serie di disavventure, una collana di perle giapponesi legate dalla mano insidiosa di qualche diavolo maligno, è capitata in questa settimana a quel maledetto, che viene chiamato De Sica, che è il Tempo di Angiolillo. E tutto ciò per colpa di un ragazzino colombo candido e miracoloso. Tutto ciò per colpa di un film, «Miracolo a Milano», di Vittorio De Sica.

VERSO IL VII CONGRESSO DEL P.C.I.

I compiti delle organizzazioni sindacali

di AGOSTINO NOVELLA

Un attento esame dell'attività svolta dalla C.G.I.L., dal congresso di Genova ad oggi, mette subito in rilievo il fatto che la più grande organizzazione sindacale del nostro Paese ha saputo dare alla sua iniziativa e alla sua azione una impostazione sempre più vasta e sempre più corrispondente agli interessi di tutti i lavoratori italiani e di tutto il Paese.

Siamo dunque di fronte ad un bilancio nettamente positivo. Tuttavia, in sede critica, un quesito si pone: può essere la C.G.I.L. completamente soddisfatta delle capacità realizzatrici delle sue organizzazioni periferiche e di categoria?

La risposta a questa domanda non è facile perché il problema investe aspetti molteplici che sono di indirizzo, di metodo e di organizzazione. Mi pare però che al quesito si debba rispondere negativamente e che si possa dire con certezza che la capacità realizzatrice delle organizzazioni periferiche e di categoria resta ancora molto al di sotto delle esigenze che sono poste dalla situazione. Sta proprio qui il punto nodale della C.G.I.L., presa nel suo complesso.

Dei passi avanti in questo senso sono stati fatti, intendiamoci.

Le Camere Confederali del Lavoro e le Federazioni Nazionali di categoria che possono vantare ottime realizzazioni in ogni campo di attività e specie nel campo della lotta per il Piano del Lavoro sono ormai un numero discreto. Queste realizzazioni portano spesso il nome di lotte eroiche, lunghe e vittoriose, nelle quali le masse lavoratrici e le organizzazioni sindacali hanno dato e stanno tuttora dando magnifici esempi di maturità sindacale e politica di spirito di sacrificio.

Restava però il fatto che nonostante i notevoli passi in avanti le organizzazioni sindacali conservano ancora troppi spesso un carattere limitato, salutare, discontinuo, assolutamente inadeguato alle esigenze dei tempi. Spesso, e specialmente nelle organizzazioni locali di categoria, l'attività resta limitata al campo strettamente contrattuale, con conseguenti lunghi periodi di inerzia di tutti gli attivisti sindacali, degli iscritti ed anche dei dirigenti. Da che cosa dipende questa situazione?

Siamo indubbiamente di fronte a una insufficiente comprensione delle condizioni particolari in cui si muove il sindacato nell'attuale periodo storico della vita del nostro Paese, dei mutamenti profondi che sono intervenuti nelle condizioni sociali delle masse lavoratrici, delle condizioni concrete e oggettive delle lotte di classe e, per conseguenza, dei compiti che spettano oggi ai sindacati. Resta, cioè, nell'orientamento di molte organizzazioni sindacali, una vistosa tendenza che risente ancora, sia pure in consapolevole, delle concezioni sindacali riformiste.

Vediamo la cosa un po' più da vicino ed esaminiamo, per esempio, l'attività svolta per il Piano del Lavoro.

Ho già detto che questo è un campo in cui, senza dubbio, le organizzazioni sindacali si sono mosse con una certa debolezza, ma, tuttavia, ancora molti anni che in questo settore di attività. Sono ancora troppe le organizzazioni sindacali che per il Piano del Lavoro non hanno preso nessuna iniziativa concreta, che quando l'hanno presa, hanno dato ad essa un carattere esclusivamente o prevalentemente pro-

pagandistico, trascurando di sviluppare, sulla base dei problemi concreti posti da esso e sul loro adeguamento alle situazioni provinciali, una vasta azione di mobilitazione lavoratrici di tutte le correnti e dei vari ceti sociali. Eppure non vi è provincia in Italia che non abbia decine di migliaia di disoccupati e problemi seri ed urgenti da risolvere per la sua vita economica e sociale.

Questa debolezza dipende evidentemente da una incomprensione del significato e della portata di una tale azione di mobilitazione, che è capto cioè che il valore e l'importanza del Piano del Lavoro sta nel fatto che esso corrisponde alla situazione sostanziale del Piano del Lavoro italiano, dalla fine della guerra fascista, con l'esistenza di una disoccupazione cronica che abbraccia più di due milioni di lavoratori e di una disoccupazione latente che supera i tre milioni.

Non si è capito che questo fatto doveva e deve necessariamente determinare nuovi orientamenti nello svolgimento delle lotte sindacali, che le tradizionali vertenze sindacali se ne aggiungono oggi una nuova che le sovrappone: quella della lotta per il lavoro di oltre due milioni di disoccupati. Questa lotta si fa imponente e profonda, e significa che prima che le organizzazioni sindacali se ne rendessero conto è stata resa più acuta e più grave dal fatto che l'attuale situazione del Paese e tende tuttora ad aumentare, in relazione a tutti i tentativi di smobilizzazione industriale compiuti dal governo e dalla Confederazione.

Questa lotta ha preso e mantiene un carattere permanente ed è destinata ad influenzare tutte le lotte e tutte le vertenze sindacali per qualsiasi ragione esse siano. La lotta per il lavoro, in quanto tale, quando l'hanno presa, hanno dato ad essa un carattere esclusivamente o prevalentemente pro-

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica



Due delle spie catturate: Lukman Lutitja (a sinistra) ed Etem Sako

chi da una parte l'attacco aperto dall'altra quello delle bande armate delle retrovie».

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

IN DIFESA DELL'ARTE E DELLA MOSTRA PROIBITA

Delegazioni di intellettuali a colloquio con Bonomi e Tosatti

Si sono riuniti i membri residenti in Roma del Comitato dell'arte contro la barbarie, per la libertà dell'arte e della cultura di cui fanno parte G. C. Argan, Ruggiero Romano, Umberto Bologna, Renato Barilli, Fernando Bonino, Massimo Bontempelli, Luigi Chiarini, Armando Cernigoi, Raffaele Carrieri, Sesto Cecchi, O'Amico, Raffaello Carrà, Giuseppe Capogrossi, Ernesto De Martino, Agostino Degli Espinosa, Libero De Libero, Giorgio De Lullo, Fedele Amico, Giuseppe De Santis, Mario Farioli, Emilio Ferraioni, Paolo Grossi, Massimo Girotti, Gerardo Guerrieri, Renato Guttuso, Mario Marat, Giuseppe Marchiori, Mordecai Morellini, Maxine Mazzucurati, Roberto Melli, Giovanni Oniccolli, Armando Pizzinato, Mario Penelope, Vasco Pratolini, Luigi Piccinato, Mario Pleu, Salvatore Quasimodo, Leopoldo Repaci, Paolo Ricci, Domenico Rea, Bepi Santomaso, Luigi Squarzina, Luigi Sessa, Giorgio Strehler, Giulio Vignani, Giuseppe Volp, Luciano Vicentini, Raf Valone.

Il Comitato, dopo aver esaminato l'azione già svolta con l'appello lanciato a tutti i Senatori e Deputati e con una lettera diffusa in tutte le copie fra gli intellettuali di tutto il

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica

«Miracolo a Milano», e le disavventure del «Tempo», I giornali di Mobbi contro De Sica